

Laura Tussi

Memorie e olocausto

*Il valore creativo del ricordo per una
“pedagogia della resistenza”
nella differenza di genere*



Copyright © MMIX
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 A/B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-2284-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: gennaio 2009

Indice

Introduzione

La didattica della storia tra ricerca e testimonianza	4
---	---

Capitolo I

Memoria e olocausto

1.1 La “Pedagogia Narrativa” come strumento di Resistenza. Dentro le storie: i deportati, le testimonianze, gli eventi.....	13
1.2 La creatività delle Arti per sconfiggere lo spettro nazista e l’annichilimento della ragione. Il dispositivo ludico e crea- tivo nei lager per sconfiggere l’annichilimento e la deperso- nalizzazione dell’individuo	31
1.3 Memoria e politica. Diamo un futuro alla memoria per non dimenticare... ..	44
1.4 Storia, storiografia e memoria	61
1.5 Introduzione alla storia del movimento operaio	69
1.6 Intervista a Moni Ovadia	74

Capitolo II

Il valore creativo del ricordo

2.1 L’educazione al pensiero rievocativo. Il significato della trasmissione orale e scritta tra le generazioni. Educare alla memoria	89
--	----

2.2 Ricordati di ricordare	93
2.3 L'“erranza” del pensiero nei luoghi delle diversità interetniche ed intergenerazionali	96
2.4 Memoria e introspezione. Il valore della memoria. Testimoniare fino all'ultimo	106
2.5 I miti della memoria. Memorie, individui e culture. I popoli tra rimembranze ed oblio	111
2.6 Memoria e solitudine	121
2.7 Memoria, esistenza, oblio	124

Capitolo II

Il valore del ricordo contro l'intolleranza

3.1 Storia e memoria. Storia di un lager	127
3.2 Intolleranza	133
3.3 L'ascesa di Hitler e l'antisemitismo	137
3.4 Progetto intolleranza oggi	143
3.5 I giovani e la memoria storica della deportazione	147
3.6 La didattica della storia. Studiare e raccontare con i deportati	144
3.7 Le narrazioni autobiografiche come fonti per lo studio della seconda guerra mondiale	162
3.8 Valore della testimonianza orale nella formazione etico-politica della gioventù	174
3.9 La collocazione e il significato delle testimonianze orali nel processo formativo	186

Capitolo IV

Differenze e diversità nel pluriverso multiculturale

4.1 Lo specifico della differenza di genere. La diversità del femminile. Dal conflitto all'utopia dell'intendersi	193
4.2 Contributo delle donne al progresso della cultura	195
4.3 Donna nelle diversità	199
4.4 Un percorso didattico attraverso il tempo	202
4.5 Il “non luogo” come critica dell'esistente	207
4.6 La finalizzazione delle differenze	210
4.7 Donne in dialogo	212

4.8 L'irriducibilità delle differenze	214
4.9 Le voci della diversità	216
4.10 Il concetto di pari opportunità	217
4.11 Differenza e società attuale. Oltre il popolo di Seattle	220
4.12 Bandiere di pace	223
4.13 Vocabolario minimo del dialogo interreligioso	224

Conclusioni

Intervista con Amos Luzzatto	227
Intervista con Massimo Cacciari	233
Intervista con Moni Ovadia	236

<i>Bibliografia</i>	247
---------------------------	-----

Introduzione

La didattica della storia tra ricerca e testimonianza¹

La didattica della Storia ha preso ipotesi, assunto forma e contesto da quando è stata istituita, per volere del parlamento italiano, il 27 gennaio 2000, la Giornata della Memoria, per cui si è presa l'abitudine di trattare in maniera abbastanza vistosa questo tema nelle scuole, con qualche pericolo e rischio che si annida nell'ostentazione della celebrazione, ossia dell'evento storico soggetto a commemorazione che diventa memoria collettiva, ma in accezione eminentemente celebrativa. Tale ricorrenza episodica dell'atto della commemorazione come vacuo teatro di simbologie da riesumare dall'antro oscuro del tempo, non aiuta, né favorisce un insegnamento della Shoah scevro dalla partecipazione a qualche episodio celebrativo o evento sporadico perché non è utile e non genera un apprendimento che si iscriva nelle anime degli studenti. L'insegnamento della Shoah intesa come Olocausto e sterminio di tutte le diversità all'interno del tessuto sociale, molte volte è affidato all'insegnamento del testimone.

Si tratta di un'operazione pericolosa se rimane confusa. Il ruolo del testimone è fondamentale ed educativo se iscritto all'interno di un percorso didattico, di un ciclo di narrazioni di testimonianze e lezioni mirate alle tematiche concentrazionarie, altrimenti si ottiene una partecipazione emotiva, ma non sostenuta dalla ricerca storica e dall'insegnamento emotivo, per cui l'esposizione risulta troppo superficiale.

¹ Annotazione all'incontro *L'insegnamento della shoah tra testimonianza e ricerca*, in occasione della presentazione dei volumi *Il coraggio di vivere*, Monti 2004 di Nedo Fiano e *Il presente ha un cuore antico*, Thèlema 2004 a cura di Alessandra Chiappano e Fabio Minazzi. Con gli autori Alberto Cavaglion, Nedo Fiano, Alessandra Chiappano, Fabio Minazzi.

Quindi coesistono due polarità. Da una parte la ricerca storica, la didattica della Storia e della Shoah, dall'altra il ruolo della testimonianza. Solo attraverso una sinergia di questi due elementi, attraverso un confronto, si può costruire una didattica capace di incidere realmente nel percorso scolastico degli studenti.

Attualmente la filosofia si è confrontata con questa drammatica pagina del Novecento, ma non ha elaborato una riflessione per mezzo della quale abbia messo al centro del suo pensiero questo aspetto, l'olocausto, appunto.

Sussiste una profonda motivazione per cui la filosofia, specie in accezione teoretica, ama poco scendere sul "banco da macelleria della Storia", come affermava Hegel, perché lì gronda il sangue... E allora molti nella filosofia tendono ad avere una riflessione nuova, scevra di violenza.

Ma la filosofia se non si occupa anche di questo "banco da macellaio", viene tradendo quella che Cattaneo chiamava "la milizia filosofica" perché fare filosofia significa soprattutto prendere posizione.

Capitolo I

Memoria e olocausto

1.1 La “Pedagogia Narrativa” come strumento di Resistenza. Dentro le storie: i deportati, le testimonianze, gli eventi...

L'importanza delle memorie di vita “...per non dimenticare” e tramandare la Shoah, “di generazione, in generazione”...

In diverse facoltà universitarie umanistiche italiane, i pedagogisti sperimentano una sorta di tradizione condivisa a livello culturale, da molto tempo, in rapporto al mondo delle storie di vita, delle geografie spazio/temporali, dei racconti autobiografici, tramite il metodo della cultura e pedagogia della memoria. Questa tradizione sottesa al filo sublime, impercettibile della memoria mette in contatto i vari pedagogisti degli atenei italiani, all'insegna di un'attenzione particolare ai temi di sociologia, pedagogia della soggettività e dell'individuo, dell'uomo e della donna, dinanzi alle esperienze ed ai processi di formazione, all'interno di una quotidianità d'impegno nel lavoro sociale ed educativo. Autonarrazione, scavo interiore, ricerca in sé, attraverso l'ascolto di sé tramite l'*altro*, auto-comprensione, comprensione circa la propria ed *altrui* unicità ed individualità sottratta, tramite la memoria della personale storia di vita, allo sfondo anonimo, piatto, indifferenziato, di molti luoghi e progetti comunitari. Attraverso la narrazione si cresce e si scoprono eventi legati alla quotidianità e circoscritti, compresi in avvenimenti globali, universali, collettivi, comunitari, *Storici*.

Dunque la Storia non solo ripiegamento nostalgico e decadente rivolto al passato, ma con il racconto di sé diventa uno sguardo verso il futuro.

Memoria e deportazione: i perché della storia

La memoria è importante perché attraverso di essa sono ricostruibili storie, percorsi con cui ci si augura di correggere per tempo gli errori.

Possiamo raccontare ai nostri giovani piccole storie esemplari di espropriazioni, di resistenza, una delle armi più straordinarie contro tutti i tipi di revisionismo storico, da quello più infame, ma forse più facile da combattere, il negazionismo perché talmente grossolano e stupido nelle sue argomentazioni, confutabile mostrando i documenti e facendo parlare i testimoni, a quello più raffinato del conteggio delle vittime. Il modo di combattere tali scuole revisioniste, che in Italia hanno i loro addentellati non solo nel campo degli storici, ma culturale, in genere, consiste nel non porre la questione unicamente sul piano numerico, che pure è fondamentale, perché ci interroga profondamente, ma ponendo la questione sul piano qualitativo. Le giovani generazioni sono molto cambiate, sicuramente più superficiali, più incapaci di mantenere l'attenzione, ma la sensibilità dei ragazzi nei confronti di queste tematiche è ancora notevole, perché si innamorano delle storie di resistenza, delle vicissitudini umane di sofferenza che leggono nei testi e nelle testimonianze dei superstiti sopravvissuti ai lager. Attraverso la *Pedagogia Narrativa*, nel racconto di storie esemplari di sofferenza in narrazioni che stimolino questi ragazzi a reagire in metropoli sempre più indifferenti, razziste, xenofobe, sempre meno caratterizzate da tessuti sociali e politici che sostengano azioni concrete di vicinanza e solidarietà.

Forse mai capiremo la Shoah perché bisogna essere demoni per capirla e concepirla completamente, globalmente. Le spiegazioni economiciste e psicologistiche si fermano ad un punto, perché oltre vi è l'elemento profondamente demoniaco, diabolico, e capire gli eventi fino in fondo, significa contaminarsi nell'orrore del fascino della barbarie. L'incapacità di capire non ci deve fermare. Dobbiamo entrare in una tensione di ricerca, indagine interrogativa: come è stato possibile?

Attraverso la *Pedagogia* concreta dei gesti è possibile forse comprendere cosa sono i fenomeni di espropriazione, alienazione, violenza. Il campo di sterminio è stato un laboratorio pedagogico dove i nazisti hanno cercato in tutti i modi di "costruire soggetti distrutti": osimoro, contraddizione in cui nasce un'antropologia, un *setting* peda-

gogico dove si formula l'annientamento, dove è possibile studiare le pratiche di resistenza nei campi, con la consapevolezza che chi ha resistito è riuscito, in qualche modo, a mettere in atto strategie, una contropedagogia, una "pedagogia della resistenza", minimale, infinitesimale, fatta di brandelli di piccoli gesti, minimi spazi, misere, povere cose, di tempi infinitesimali sottratti al tempo preciso, altamente sistematico, precostituito dello sterminio. Questo è il tentativo di raccontare, tramandare, narrare, la resistenza, la deportazione, la liberazione.

In questa Italia così disattenta, distratta, con forze politiche violentemente xenofobe ed incredibilmente razziste, con fazioni di destra più violentemente intolleranti, xenofobe di tutta Europa, il fatto che ancora certi ragazzi abbiano la forza di sottrarsi all'ottusità di capire, di ascoltare, risulta un fenomeno di forte positività per il futuro.

Adorno ha lapidato tutto il resto del nostro Novecento dicendo: «dopo Auschwitz non è più possibile scrivere poesie», ma il tempo della memoria non significa solo ricordare ai morti, a chi non è più presente, agli scomparsi, avere memoria significa mettersi di fronte alla ripresentificazione del tempo, renderlo vivo, farlo rivivere.

Questa trasformazione significa rimetterci dalla parte di quel tempo, quell'evento realmente accaduto con il diritto dell'ascolto, il dovere di capire, intendersi e domandare, chiedere il perché. «Non si può domandare donde viene il male, ma donde viene che noi lo facciamo» e da tale quesito partono tutti i nomi degli sterminati, degli scomparsi, per farci rendere conto del male dell'essere umano. Un punto d'arresto nell'evoluzione della storia, dove il racconto si paralizza ed incomincia a girare a vuoto, occupato dall'indicibile dell'orrore, dalla verità del terribile; e tutto questo accade perché sanno che l'arte, la poesia, in quanto testimonianza è la voce umana che rivela l'accaduto, ciò che è irriducibilmente umano, tentando l'incredibile, con la forza della creazione dell'arte, della *poiesis*, dell'invenzione fantastica, della cultura che accresce l'animo, opposta al nulla dello sterminio. Così l'arte e la cultura liberano dalla cecità delle dittature autoritarie, dispotiche, scioviniste, baratro della disperazione, antro di morte, opposta alla ragione che illumina.